

## BRUCIAPROFUMI LOTIFORMI: UNA PRODUZIONE FENICIA

Adriano Orsingher - Roma\*

Nella presente nota si intendono proporre alcune riflessioni su un tipo ceramico da tempo conosciuto che, forse per il numero ristretto delle attestazioni, ha destato scarso interesse tra gli studiosi.

### 1. DESCRIZIONE

Il tipo vascolare in esame<sup>1</sup> è una forma aperta caratterizzata dalla presenza sulla sommità della vasca di una tesa orizzontale che distingue il profilo superiore del vaso in due sezioni: in alto il labbro (di solito introflesso: tavv. I, 1, 3-4; II, 2-5; III, 3; raramente svasato: tavv. I, 6; III, 2; altrimenti a colletto: tavv. I, 2, 5; III, 1), in basso

---

\* Ringrazio il prof. Lorenzo Nigro per avermi reiteratamente dato prova della sua fiducia, testimoniata da ultimo dalla proposta di pubblicare questo studio e per i consigli offerti nella sua stesura, la prof.ssa Maria Giulia Amadasi Guzzo, per i suoi consigli sull'impostazione del lavoro e il dott. Pierfrancesco Vecchio, per aver accettato di discutere alcune problematiche relative al tema qui dibattuto.

<sup>1</sup> Gli esemplari che compongono la classe di vasi analizzata in questo studio non sono stati oggetto di un esame autoptico, ma sono noti a chi scrive solo attraverso lo spoglio bibliografico. Alcune informazioni riportate nel catalogo (vedi § 7), soprattutto in riferimento ai motivi decorativi e ai dati metrici, sono state ricavate dall'apparato illustrativo (foto e/o disegni) che accompagna i vasi nelle diverse pubblicazioni. I disegni nelle tavole (tavv. I-III), sono stati rilucidati dai dott. Alessandro e Barbara De Bonis, cui va il mio sentito ringraziamento. Nella lucidatura sono stati usati tre diversi rapidograph: con punta 0.4 per la sezione, 0.3 per il prospetto e 0.2 per l'asse di simmetria, le linee del tornio e le linee di distinzione degli "attributi tettonici". Rispetto agli originali, la gran parte dei disegni è stata ribaltata secondo la prassi europea (Leonardi *et alii* 1991, 47) di collocare a sinistra dell'asse di simmetria la sezione e a destra il prospetto del vaso. Inoltre le sezioni, originariamente campite in nero, sono state lasciate bianche, per evitare l'effetto ottico di percezione ridotta della sagoma del vaso (Leonardi *et alii* 1991, 46). La difficoltà di stabilire l'uso dell'ingobbio o della pittura attraverso le convenzioni dei disegni, in assenza di espliciti riferimenti nei cataloghi dei rapporti di scavo, ha portato alla rinuncia a qualsivoglia tentativo di uniformare la documentazione ad una stessa normativa. Si è preferito mantenere le convenzioni dei singoli rapporti, intervenendo soprattutto mediante l'aggiunta di linee che indicano la presenza dei segni del tornio all'interno del vaso. Eccezioni significative riguardano il vaso di al-Kabri (tav. III, 1) e un esemplare di Tell Dor (tav. I, 1), nei quali i disegnatori, notata l'incongruenza tra il profilo e il prospetto del vaso, hanno effettuato nuovamente il ribaltamento del profilo esterno. Infine nell'esemplare di Amatunte (tav. III, 3) il puntinato è stato sostituito dal tratteggio obliquo ed è stata inserita una linea di distinzione tra vasca e piede.

la vasca, che presenta tre varianti: ovoide (tav. III, 3), carenata (tavv. II, 2-3; III, 1<sup>2</sup>) o troncoconica rovesciata (tav. III, 2), il più delle volte rastremata in basso (tav. II, 1, 4-5). La parte inferiore del vaso è costituita unicamente dal piede, che assume forma a tromba nel solo esemplare in cui è preservato integralmente (tav. III, 3)<sup>3</sup>. Talvolta il piede è separato dalla vasca da una modanatura biconica (tavv. II, 1-3; III, 2) o discoidale (tav. III, 1)<sup>4</sup>.

## 2. FUNZIONE

Fin dai primi rinvenimenti è stata dibattuta la funzione di questo tipo ceramico; l'incertezza al riguardo è testimoniata dalla grande varietà di definizioni riscontrata nei rapporti di scavo<sup>5</sup>.

Nell'unico<sup>6</sup> studio specialistico riservato a questa forma vascolare P.M. Bikai suggerisce di considerarla un sostegno di presentazione<sup>7</sup>, destinato nello specifico a contenere uova di struzzo (fig. 1).

Questa proposta, che tiene conto del contesto funerario dell'esemplare di Amatunte dal cui esame autoptico trae spunto lo studio, è basata su alcune

---

<sup>2</sup> In questo esemplare, rinvenuto ad al-Kabri all'altezza della carenatura è presente un cordolo (?) plastico.

<sup>3</sup> Anche negli altri esemplari della tavola III il piede sembra aver presentato in origine questa morfologia. Un piede a tromba da al-Mina, incluso nel catalogo (§ 7, n. 16), è stato ricondotto a questo tipo ceramico da A. Gilboa (Gilboa 1995, 13, 22, nota 182). Essendo inedito, l'esemplare non può però essere considerato una ulteriore testimonianza della presenza in questi vasi di un piede a tromba.

<sup>4</sup> Negli esemplari di Tell Keisan e di Amatunte è stata osservata (Salles 1980, 150; Bikai 1985, 240) la mancata levigatura dell'interno dei vasi. Simili considerazioni sono assenti negli altri rapporti di scavo, anche se in alcuni casi (tavv. II, 3, 5; III, 1) il disegno testimonia la presenza della stessa caratteristica (tavv. II, 3, 5; III, 1). Al contrario, l'esemplare di Tell Qiri (tav. II, 2) si distingue per l'accurato trattamento: le superfici interne della vasca e della modanatura sono interamente rivestite dall'ingobbio.

<sup>5</sup> *Incense burner*: Ben-Tor - Rosenthal 1978, 81; *bol à bobèche*: Chambon 1980, 161; *chandelier*: Salles 1980, 150; *presentation stand*: Bikai 1985; Gilboa 1995, 13; Lehmann 2002a, 195; "*flower vessel (cultic?)*": Ben-Tor - Portugali 1987, 67; *incense stand*: Anderson 1988, 640; Pritchard 1988, 158-159; *pedestal bowl*: Lehmann 2002a, 195; *flower pot (cultic?)*: Ben-Tor - Zarzecki-Peleg - Cohen-Anidjar 2005, 343.

<sup>6</sup> Non possono essere considerate tali le pubblicazioni di G. Lehmann. Lo studioso tedesco ha più volte preso in considerazione questo tipo ceramico (Lehmann 1994; Lehmann 1996, 394: forma 180; Lehmann 1998, 17; Lehmann 2002a, 195-196), limitandosi però alla presentazione di una lista di confronti di volta in volta arricchita. Unica eccezione, nel suo manuale (Lehmann 1996, 394: forma 180), è il breve commento che, precedendo l'usuale inventario, alle altre interpretazioni aggiunge la funzione di coppa, come dovrebbe confermare un vaso in pietra. L'argomento in realtà era già stato affrontato, e liquidato, da P.M. Bikai che, dopo aver sottolineato le affinità del tipo in esame con i calici documentati nel Levante, aveva escluso questa interpretazione funzionale poiché l'atto del bere è chiaramente ostacolato dalla contemporanea presenza della tesa e del labbro (Bikai 1985, 240).

<sup>7</sup> Bikai 1985, 240-241.

considerazioni: la forma dell'esemplare è assimilabile a quella del fiore di loto, cui nell'iconografia antica era riconosciuta una valenza introduttiva, nonché un legame con la sfera della vita. L'associazione tra il fiore di loto e la vita emergente renderebbe questo vaso lotiforme adatto ad accogliere le uova di struzzo, frequenti nell'antichità come offerte funerarie e di cui i Fenici erano i principali commercianti.

Nonostante la validità del paragone con il fiore di loto, circostanze fondamentali contrastano questa proposta d'uso<sup>8</sup>. P.M. Bikai ricorda come i sostegni per uova siano documentati a Cipro da due reperti rinvenuti dai fratelli Palma di Cesnola, ma i recipienti menzionati, di produzione vitrea e non ceramica, presentano una forma assai diversa (figg. 2-3)<sup>9</sup>. A tale considerazione è da aggiungere che nessun uovo di struzzo è stato rinvenuto in associazione con esemplari di questo tipo ceramico.

In questa sede si suggerisce di considerare la forma in esame un bruciaprofumi<sup>10</sup>. La proposta è basata prevalentemente sul confronto con alcuni esemplari metallici rinvenuti nella penisola iberica (vedi § 3), rivelandosi avara di informazioni decisive per risolvere questa problematica l'analisi dei contesti di rinvenimento (vedi § 4) e mancando nei rapporti di scavo riferimenti all'assenza o presenza di tracce di combustione<sup>11</sup>.

### 3. ANALISI E INTERPRETAZIONE MORFOLOGICA

Il carattere frammentario e il numero esiguo degli esemplari pubblicati ostacolano uno studio morfologico di questi bruciaprofumi, eppure alcune considerazioni sono possibili.

La tesa deve essere considerata un elemento funzionale del vaso. Concordemente all'uso proposto, la si ritiene necessaria ad evitare combustioni accidentali ed utile, casomai, anche all'alloggiamento di un coperchio, come documenta un bruciaprofumi rinvenuto da A. Palma di Cesnola (fig. 4)<sup>12</sup>. Malgrado nessuna copertura sia stata

---

<sup>8</sup> Questa interpretazione come sostegni è valida invece per un altro gruppo di vasi lotiformi, provenienti dalla necropoli di Dermech-Douimès a Cartagine (Maass-Lindemann 1982, tavv. 24, K 2,1; 25, K 6,1 - K 7,4; 26, K 14,7).

<sup>9</sup> Palma di Cesnola 1884, fig. 188; Palma di Cesnola 1903, tav. LXXVII, 1.

<sup>10</sup> Questo termine è da preferire ad "incensiere" che presume una specificità d'uso che l'assenza di analisi dei residui non consente di accettare. La rinuncia al frequente *thymiaterion* è motivata invece dalla volontà di evitare il richiamo, quantomeno nella terminologia, della ceramica fenicia a quella greca, senza dimenticare l'attestazione del termine solo a partire dal V sec. a.C. (Zaccagnino 1998, 42), in epoca quindi posteriore alla comparsa di questo tipo vascolare.

<sup>11</sup> Data la natura deperibile delle componenti e in assenza di analisi archeometriche, ad oggi, la nostra sola possibilità di conoscere quali sostanze venissero combuste nei bruciaprofumi in esame è rappresentata dallo studio delle fonti. La bibliografia relativa all'uso degli aromi nel mondo antico è vasta: rimane fondamentale il lavoro di Nielsen (Nielsen 1986), a cui bisogna aggiungere: Ambrosini 2002, 59-64 (con bibliografia precedente); Aromatica 2003.

<sup>12</sup> Il contesto dell'esemplare, denominato "fumigator" e "incense holder", non è riferito, conseguentemente risulta difficile ipotizzarne la cronologia e la produzione (Palma di Cesnola 1884, fig. 299).

rinvenuta in associazione con questi vasi<sup>13</sup>, la posizione del labbro e la presenza della tesa sembrano trovare in questa ipotesi una valida spiegazione<sup>14</sup>. Una conferma proviene dalle analogie morfologiche con diversi bruciaprofumi metallici di produzione fenicia<sup>15</sup>, oltre che da alcuni esemplari fittili del repertorio cipriota<sup>16</sup> e greco<sup>17</sup>. In particolare i bruciaprofumi metallici dalla penisola iberica consentono di osservare il variare della sommità del vaso in rapporto al tipo di coperchio: negli esemplari privi di labbro il coperchio presenta dei denti verticali di appoggio che assicurano una chiusura ermetica (fig. 5a) altrimenti garantita dalla presenza sulla vasca di un labbro in posizione obliqua o verticale (fig. 5b), quindi in modo analogo ai vasi in esame.

Volendo ricostruire la forma del coperchio, i confronti disponibili, compresi quelli esterni alla produzione fenicia e alla forbice cronologica considerata (750-580 a.C.), portano ad ipotizzare la presenza di una presa superiore e una forma troncoconica o a calotta, con pareti lavorate a giorno (motivi triangolari<sup>18</sup> o semplici fori<sup>19</sup> sono gli schemi più ricorrenti<sup>20</sup>). In questo modo si evitava una combustione troppo rapida, consentendo inoltre al fumo sprigionato di fuoriuscire attraverso le aperture per diffondersi in modo uniforme<sup>21</sup>.

---

<sup>13</sup> La sporadicità dei rinvenimenti di coperture associate ai bruciaprofumi è una costante che non risparmia neppure gli esemplari metallici (per un esempio emblematico sulla documentazione fittile vedi: Ugolini 1983, nota 26). Significativo è il caso del bruciaprofumo bronzeo di Shechem, dove l'esistenza di un coperchio è desunta dalla presenza di una catenella che doveva tenere uniti il vaso e la sua copertura. L'ipotesi di E. Stern, che spiega questa mancanza in relazione alla natura deperibile del prodotto (realizzato in legno), è discutibile. In effetti è improbabile che il coperchio fosse fabbricato in un materiale diverso dal vaso, come dimostrano gli esemplari iberici, e ancor meno verosimile è l'adozione del legno per un uso connesso ad una combustione (Stern 1980, 94, fig. 6, 1).

<sup>14</sup> Bikai 1985, 240.

<sup>15</sup> Niemeyer 1970, fig. 1; Stern 1980, fig. 6, 1; de la Bandera Romero - Ferrer Albelda 1994, figg. 16-17; García Gandía 2003, figg. 5, 2; 6, 6.

<sup>16</sup> Karageorghis 1970, 215, fig. 46; Karageorghis 1977, fig. 7, 101-102, tav. A, 101-102.

<sup>17</sup> Zaccagnino 1998, tav. 4.

<sup>18</sup> Wigand 1912, 41, fig. 5; Cintas 1950, 539, n. 43; Georgiou 1979, tavv. 61, figg. 3-6; 62, figg. 7, 10-12; 63, figg. 13-15; 64, figg. 22-23; Moscati - Uberti 1990, tav. XXIV; Jiménez Ávila 2002, tav. XXXI.

<sup>19</sup> Schmidt 1902, 259, n. 6509; Wigand 1912, 3, fig. 1 (trattandosi di un rilievo parietale la decorazione a giorno del coperchio è resa tramite leggere cavità nella pietra), tav. V, 4; Moorey 1973, fig. 2; Andrae 1977, 261, fig. 240; Georgiou 1979, tavv. 62, figg. 8-9; 63, figg. 16-19; 64, figg. 20, 24-25; Gercke 1998, tav. 6.

<sup>20</sup> Non mancano motivi più complessi: Palma di Cesnola 1884, fig. 299 (= fig. 4 del testo); Mellink 1967, tav. 59, fig. 21; Bechtold - Frey-Kupper - Madella 1999, 150-151, tavv. XXIX, 264-266; XLIV; LI, 1; Jiménez Ávila 2002, tav. XXXVI. Talvolta motivi triangolari e circolari coesistono nello stesso coperchio: Georgiou 1979, tav. 61, figg. 1-2; Zayadine 1985, fig. 11; Goldman 1991, tav. XVIII, B.

<sup>21</sup> Zaccagnino 1998, 83.

Seguendo P.M. Bikai, si potrebbe riconoscere una conformazione generale del vaso a fiore di loto, con la vasca che riproduce il calice e la tesa che imita i sepali<sup>22</sup>. L'eventuale presenza del coperchio, con i tratti stilizzati del bocciolo del loto, conferirebbe al bruciapofumi un'iconografia largamente diffusa nella cultura materiale fenicia e nota peraltro anche dalle anse lotiformi di alcune coppe fenicie di produzione sia metallica<sup>23</sup> (fig. 6) sia ceramica<sup>24</sup> (fig. 7). Considerata l'origine egiziana del fiore di loto<sup>25</sup>, non stupisce trovare anche in Egitto alcuni bruciapofumi con vasca lotiforme. Si tratta soprattutto di raffigurazioni su stele funerarie e votive. In particolare si ricordano due rilievi del Nuovo Regno, uno da Saqqâra (fig. 8)<sup>26</sup> e l'altro di provenienza ignota (fig. 9)<sup>27</sup>, e alcuni bruciapofumi metallici (type 3) scoperti nella necropoli settentrionale di Saqqâra (fig. 10)<sup>28</sup>.

La morfologia della sommità del vaso suggerisce la costante presenza di un piede a *godet*, in maniera da garantire stabilità all'intero bruciapofumi, altrimenti sbilanciato dal diametro della tesa. Nei possibili prototipi metallici si riscontrano due soluzioni: il piede a tromba e il tripode<sup>29</sup>. Benché la seconda variante sia nota in un bruciapofumi fittile da Tell 'Amal<sup>30</sup> e venga adottata dai Fenici per un gruppo di mortai e coppe<sup>31</sup>, l'unica soluzione documentata è il piede a tromba<sup>32</sup>, più adatto alla

---

<sup>22</sup> Non è chiaro se il fiore di loto assuma in questa classe di vasi una valenza semplicemente decorativa o mantenga uno dei molteplici significati attribuitogli (Ben-Younen 1985, 67-72). Piuttosto interessante è il rapporto che diversi studiosi (Olmos - Fernández Miranda 1987, 214; de la Bandera Romero - Ferrer Albelda 1994, 51-54; Franz 2000, 106; López Rosendo 2005, 676) hanno istituito tra alcuni bruciapofumi e il culto di Astarte. Questa tesi, basata sul ricorrere di simboli connessi alla dea fenicia (fiori di loto, melograni, palmette, felini, cervi, rosette, teste hathoriche, cariatidi nude) nella decorazione di diversi bruciapofumi, è ancora in uno stato di ipotesi e ne è perciò prematuro l'allargamento al presente tipo ceramico. È comunque da segnalare che l'unico contesto noto delle *lotus bowls* fittili (vedi nota 24), le cui anse presentano una iconografia analoga a quella dei vasi in esame, è il cosiddetto "tempio di Astarte" di Kition.

<sup>23</sup> La produzione di queste coppe, note nella letteratura archeologica come *lotus bowls*, inizia alla fine del Tardo Bronzo negli *ateliers* dei toreuti ciprioti. Dal IX sec. a.C. altre maestranze, come quelle fenicie, realizzano loro imitazioni in bronzo, ceramica, *faïence* e avorio in diverse regioni del Mediterraneo (Matthäus 2001, 154-165).

<sup>24</sup> Bikai 1987a, 36, nn. 440-449, tavv. XVII, XXVI.

<sup>25</sup> Charvát 1977. Per il significato attribuito dagli Egiziani a questo simbolo vedi: Benson Harer 2001.

<sup>26</sup> Il rilievo, conservato al Medelhavsmuseet (NME 53), è la parte inferiore dello stipite di una porta (Peterson 1969, 8-10).

<sup>27</sup> Questo bruciapofumi è noto a chi scrive solo attraverso la pubblicazione di Wigand, che, illustrando l'esemplare solo con un disegno e non fornendo alcun riferimento bibliografico, non consente di comprenderne il contesto d'uso (Wigand 1912, 7, tav. I, 7).

<sup>28</sup> Questa stipe votiva è composta da oggetti in bronzo e in rame che dovevano costituire la fornitura di un tempio tolemaico (Emery 1971, 6, fig. 1, 3; tav. VII, 1).

<sup>29</sup> Jiménez Ávila 2002, 183-186.

<sup>30</sup> Levy - Edelstein 1972, 339, figg. 6; 18, 8; tav. XXI, 1.

<sup>31</sup> Botto 2000 (in particolare pp. 69-78).

<sup>32</sup> Mentre il piede di questi vasi deve essere per necessità svasato, nelle coppe-tripodi e nei mortai-tripodi le tre gambe sono quasi sempre verticali. Il piede a tromba è documentato anche per il

semplicità della manifattura ceramica fenicia<sup>33</sup>, nonché scelta più frequente per questa tipologia di vasi<sup>34</sup>.

La modanatura è l'unica parte del vaso con una natura meramente decorativa, e, proseguendo il parallelismo tra la produzione toreutica e quella fittile, potrebbe essere considerata, per la sua posizione tra vasca e piede, la resa stilizzata dell'innesto necessario a fissare la vasca (fig. 11)<sup>35</sup>.

#### 4. DISTRIBUZIONE E DATAZIONE

La documentazione raccolta per questo tipo ceramico nei repertori editi è costituita da 16 esemplari<sup>36</sup>, tutti provenienti dal Levante. I siti in cui maggiore è il numero delle attestazioni sono Tell Keisan, con quattro testimonianze, Sarepta e al-Mina, con tre. Due bruciaprofumi sono documentati a Tell Dor, uno solo a Tell Qiri, Tell Yoqne'am, al-Kabri e ad Amatunte (fig. 12).

Stando alla cronologia dei contesti l'esemplare più antico potrebbe essere quello proveniente dallo strato C1 del sondaggio Y dell'area II di Sarepta, attribuito all'intervallo 850/825-650 a.C. Trattandosi però di un riempimento<sup>37</sup>, quindi di una giacitura secondaria, perdono di significato eventuali considerazioni sulla datazione e sulla natura domestica dell'area.

Gli altri due esemplari di Sarepta provengono dal sondaggio X dell'area II, la zona industriale della città (con la sola eccezione del sacello (?) dedicato a Tanit-Astarte)<sup>38</sup>, destinata alla lavorazione ceramica e metallurgica, all'estrazione della

---

bruciaprofumi (anche in questo caso l'interpretazione funzionale del vaso è discussa) dalla tomba B di 'Amman (800-600 a.C.). L'esemplare presenta una tesa analoga ai bruciaprofumi discussi in questa nota, ma la differente morfologia della parte superiore del vaso, peraltro non conservata integralmente, non ne consente l'inserimento in questo gruppo (Harding 1944, 74, n. 50, tav. XVIII, 50; Henschel-Simon 1944, 78).

<sup>33</sup> Bikai 1987a, 48.

<sup>34</sup> Raubitschek 1978, 706.

<sup>35</sup> Questa tesi sembra corroborata dalla presenza, nell'unico esemplare edito da al-Mina (tav. II, 5), di un umbone al centro della vasca, probabile riproduzione di un particolare dei bruciaprofumi metallici, identificabile forse anche negli esemplari di al-Kabri (tav. III, 1), Amatunte (tav. III, 3) e Tell Qiri (tav. II, 2), che consentiva di alloggiare nella vasca la sommità del fusto.

<sup>36</sup> Una lista delle attestazioni di questa forma ceramica è stata fornita di recente da G. Lehmann (Lehmann 2002a, 195). Rispetto all'elenco dello studioso tedesco in questo contributo vengono esclusi due esemplari di Tell Keisan, ai quali, a giudizio di chi scrive, mancano alcuni requisiti. Il frammento 5.571 (Chambon 1980, tav. 42, 5) viene presentato nel rapporto di scavo come il collo di un vaso, e in effetti, nonostante il repertorio decorativo identico a quello della forma in esame (documentato però anche per altri tipi ceramici), non è chiaro come possa essere interpretato diversamente. Il reperto 3.678 (Salles 1980, tav. 32, 3) è invece un alto piede a tromba che non può essere ricollegato a questa forma, seguendo Lehmann, e nemmeno può essere considerato, seguendo il rapporto di scavo, la parte inferiore di una coppa su alto piede. L'ipotesi più verosimile è che si tratti di un sostegno: il vaso infatti è cavo.

<sup>37</sup> Anderson 1988, 112-117.

<sup>38</sup> Pritchard 1978, 131-148.

porpora dal *murex* e alla produzione dell'olio<sup>39</sup>. Il contesto di rinvenimento non è significativo per risalire alla funzione di questi vasi, mentre maggiore interesse suscita l'indicazione cronologica (740 ± 40 a.C.)<sup>40</sup> offerta dalla datazione al radiocarbonio per il contesto di un esemplare. Questa cronologia coincide con altre datazioni e rappresenta il più alto riferimento noto per la comparsa di questo tipo ceramico.

Ricco di significato è il dato fornito dalla documentazione di Tell Keisan, che di questa classe di vasi ha restituito il lotto maggiore. Tutti gli esemplari provengono dal quartiere residenziale, anche se di questi uno solo è stato rinvenuto in un'abitazione ("Maison I")<sup>41</sup>, mentre gli altri provengono da spazi aperti: il *locus* 557, caratterizzato dalla presenza di un silos<sup>42</sup>, e il *locus* 654, presumibilmente una piazza o una strada<sup>43</sup>. L'arco cronologico cui appartengono i quattro reperti (720-580 a.C.) rappresenta quasi l'intera forbice in cui è attestato questo tipo vascolare<sup>44</sup>, all'interno della quale si colloca la gran parte degli esemplari.

Utilizzando come punto di riferimento la documentazione di Tell Keisan è possibile dividere le altre attestazioni in due gruppi, cronologicamente corrispondenti agli strati 5 (720-650 a.C.) e 4 (650-580 a.C.)<sup>45</sup> di Tell Keisan.

Al primo gruppo appartengono i due esemplari di Tell Dor, mentre i bruciaprofumi dallo strato 8 di al-Mina<sup>46</sup> e quello di Amatunte, oltre al già citato esemplare da Sarepta, potrebbero essere anteriori.

Il contesto dell'esemplare cipriota, una tomba, ripropone l'interrogativo sul valore delle testimonianze vascolari fenicie nei contesti funerari, considerate parti di un servizio rituale o testimonianze dello *status* sociale del defunto o elementi del corredo

---

<sup>39</sup> Pritchard 1978, 111-113.

<sup>40</sup> Pritchard 1988, 200, 202.

<sup>41</sup> Chambon 1980, 161, fig. 43.

<sup>42</sup> Salles 1980, 133, fig. 38.

<sup>43</sup> Questo *locus* non viene esaminato da Chambon nel resoconto del livello 5; l'unica pianta in cui è documentato si trova nel capitolo successivo: Briend 1980, fig. 47.

<sup>44</sup> Lehmann 2002a, 195.

<sup>45</sup> La datazione del livello 4 di Tell Keisan è stata al centro di una diatriba tra J.B. Humbert e J.F. Salles. Il primo, nel rapporto preliminare degli scavi del biennio 1979-80 (Humbert 1981, 382-385), propose di retrodatare quella fase stratigrafica alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. o quantomeno alla prima metà del secolo successivo, fondando le sue affermazioni sulla tesi dell'errata attribuzione stratigrafica della fossa F.6078. Nel difendere la cronologia bassa proposta nel resoconto delle prime campagne, Salles sottolineò le incongruenze contenute nel lavoro di Humbert, prima fra tutte l'impiego di una tavoletta cuneiforme per la datazione di due livelli (Salles 1985). In questo studio, seguendo Lehmann (Lehmann 1996, 22-23), si considera valida la posizione di J.F. Salles.

<sup>46</sup> La cronologia di al-Mina rappresenta un'annosa questione per gli studi classici e orientali (Luke 2003, 12). In questa sede viene seguita la datazione proposta nel manuale di Lehmann (Lehmann 1996, 96-97), le cui fondamentali conclusioni cronologiche si conciliano con le datazioni offerte in ambito classico (Boardman 2002, 315).

per la vita ultraterrena. In attesa della pubblicazione definitiva<sup>47</sup>, le informazioni note lasciano insoluto il quesito, non consentendo neanche di circoscrivere la datazione del reperto rispetto all'“orizzonte di Kition”<sup>48</sup> (750 - inizio VII sec. a.C.) cui l'esemplare è stato in seguito assegnato<sup>49</sup>.

Uno dei due bruciaprofumi di Tell Dor proviene da un contesto abitativo (*locus* 4673)<sup>50</sup>, la cui collocazione stratigrafica all'interno dello strato VI è incerta (fase 6b o 7)<sup>51</sup>; l'altro, attribuito allo strato VIB, fase 9 dell'area A1 (*locus* 1240)<sup>52</sup>, è in giacitura secondaria. Tutto il materiale ceramico di questa fase proviene da un unico riempimento non sigillato, il cui corretto inquadramento cronologico può essere compromesso da eventuali intrusioni<sup>53</sup>. La fase 9 viene comunque assegnata al 720-630 a.C., ma la datazione proposta per questa forma restringe la forbice cronologica al 720-650 a.C., intervallo considerato valido anche per l'esemplare dell'area C2<sup>54</sup>.

A cavallo tra i due gruppi possiamo collocare il bruciaprofumi di Tell Qiri. Questo esemplare, proveniente dal *locus* 530, assegnato allo strato VIIA (Ferro II)<sup>55</sup>, è stato attribuito allo strato VI (Ferro III)<sup>56</sup> in base a considerazioni tipologiche piuttosto che stratigrafiche<sup>57</sup>. Qualora si voglia concordare con questa attribuzione arbitraria, la natura del contesto rimane quella di un'area industriale, destinata alla produzione dell'olio d'oliva<sup>58</sup>.

Il secondo gruppo include l'esemplare di al-Kabri e il bruciaprofumi dallo strato 5 di al-Mina; di quest'ultimo, ancora inedito, è ignoto il contesto di rinvenimento.

L'esemplare di al-Kabri proviene dallo strato di crollo (E2b) di uno dei vani (*locus* 1913) della fortezza dell'area E del Ferro II<sup>59</sup>. La destinazione militare di questo edificio ha spinto gli archeologi a porre in relazione la successione di fasi d'uso e di

<sup>47</sup> La tomba 367, la cui scoperta all'interno della necropoli Ovest di Amatunte risale al 1983, venne brevemente descritta nel resoconto annuale del direttore del *Department of Antiquities* di Cipro (Karageorghis 1984, 915, figg. 66-69). Alcune componenti del corredo funerario sono state pubblicate negli studi tipologici della collana *Études Chypriotes*: Karageorghis 1987, 6, n. 48, tav. XI; Bikai 1987b, 16-17, tavv. III, VII; Chavane 1990, nn. 366, 384, 501, 556; Laffineur 1992, 3, 12, tav. IV; Macdonald 1992, 68, tav. XVII, 2, fig. 11, 2-3; Reese 1992, 139-140, tav. XXV.

<sup>48</sup> La ceramica fenicia di Cipro è stata distinta da P.M. Bikai in quattro orizzonti ceramici, ognuno dei quali porta il nome del sito in cui quella fase è maggiormente documentata (Bikai 1987a, 50-63).

<sup>49</sup> Bikai 1987a, 36, n. 435. La tomba era stata datata preliminarmente al Cipro-Arcaico I-II (750/600-600/475 a.C.): Karageorghis 1984, 915.

<sup>50</sup> Stern *et alii* 1995, 224-228.

<sup>51</sup> Stern *et alii* 1995, 227, 267.

<sup>52</sup> Stern *et alii* 1995, 66-74, 263.

<sup>53</sup> Gilboa 1995, 14-15.

<sup>54</sup> Gilboa 1995, 15-16.

<sup>55</sup> Ben-Tor - Portugali 1987, 69, pianta 21.

<sup>56</sup> Ben-Tor - Portugali 1987, XII, 65-67, fig. 9.

<sup>57</sup> Ben-Tor - Portugali 1987, XIX.

<sup>58</sup> Ben-Tor - Portugali 1987, 67.

<sup>59</sup> Lehmann 2002a, 204, fig. 5.78; Lehmann 2002b, 80-81, fig. 4.96.



crollo alla particolare situazione politica, caratterizzata da frequenti incursioni assire. Nello specifico lo strato di distruzione sarebbe da collocare tra il 662 e il 644 a.C., ossia tra la terza campagna di Assurbanipal, condotta contro Tiro, e la rivolta che lo stesso sovrano fu chiamato a reprimere nella piana di Akko<sup>60</sup>.

Tre dei sedici esemplari non sono databili. Il bruciaprofumi di al-Mina conservato al British Museum è ancora inedito; per quello di Tell Yoqne'am non è noto il contesto<sup>61</sup>, mentre il terzo esemplare di Sarepta è in giacitura secondaria e l'eventuale datazione può essere giudicata solo alla stregua di un indizio<sup>62</sup>.

## 5. DECORAZIONE E TRATTAMENTO

Nei bruciaprofumi in esame il repertorio decorativo prevede l'impiego, non sempre contemporaneo, di tre tecniche: la pittura, l'incisione e l'ingobbatura.

L'ingobbio<sup>63</sup>, se presente, riveste la superficie esterna del vaso<sup>64</sup>. La pittura viene applicata sull'ingobbio o sul vaso privo di rivestimento. Tre motivi orizzontali, di ampiezza crescente, caratterizzano il repertorio pittorico di questi vasi: la linea (in nero), la banda (in rosso, nero o bianco) e la fascia (in rosso). Le linee nere, sovradipinte sulla *Red Slip*, sulla pittura rossa o sulla superficie acroma, sono posizionate sull'orlo (sia interno che esterno), sulla circonferenza della tesa, sulla vasca e sulla modanatura. L'uso della banda è limitato alla vasca (in posizione superiore, mediana o inferiore), alla modanatura e alla punta del piede. La fascia è finora documentata sulla vasca e sulla modanatura.

La decorazione incisa, sempre graffita sull'ingobbio, è presente solo in due bruciaprofumi: uno da al-Mina<sup>65</sup> e uno da Amatunte, nel quale due coppie di linee

---

<sup>60</sup> Lehmann 2002b, 86. Per una sintesi di questi eventi vedi: Botto *et alii* 1990, 85-89.

<sup>61</sup> Non è chiaro in base a quali dati Lehmann attribuisca il reperto di Tell Yoqne'am allo "stratum 10", con datazione 800-750 a.C. (Lehmann 1996, 394: forma 180). Simili informazioni sono taciute sia nel rapporto preliminare, cui lo studioso si richiama, sia nel resoconto finale: lo strato X non è pubblicato e comunque non corrisponde al periodo cronologico in esame. La datazione cui si riferisce lo studioso infatti è assegnata allo strato XII (Ben-Tor - Zarzecki-Peleg - Cohen-Anidjar 2005, 6).

<sup>62</sup> Il vaso fa parte di un lotto ceramico (Pritchard 1988, 158-159, n. 9), inglobato nel piano di preparazione di una strada e interpretato come il butto di prodotti difettosi. Questo scarico include diverse maschere frammentarie, attribuite, su base tipologica, all'VIII-VII sec. a.C. (Pritchard 1988, 69), datazione estendibile anche al bruciaprofumi.

<sup>63</sup> L'uso dell'ingobbio nella ceramica fenicia viene tradizionalmente ricondotto alla volontà di imitare forme metalliche. La facilità con cui si riscontrano numerosi confronti nella produzione toreutica consolida questa teoria anche per il tipo di bruciaprofumi in esame. Il parallelismo morfologico tra la produzione vascolare fittile e quella metallica è un tratto oramai accertato per l'età del Ferro (Wriedt Sørensen 2001).

<sup>64</sup> Nell'esemplare di Tell Qiri (tav. II, 2) è applicato anche sulle superfici interne.

<sup>65</sup> Il bruciaprofumi (§ 7 n. 2), descritto a grandi linee da Lehmann (Lehmann 1996, 394: forma 180), è ancora inedito. Lo studioso tedesco avvicina questo esemplare alla "Akko Ware", una classe ceramica formata da D. Conrad sulla base di pochi esemplari che presentano come caratteristica comune una decorazione incisa con motivi lineari, geometrici e floreali (Conrad 1994).

orizzontali incise affiancano la banda in *Black Slip* sulla vasca, mentre una terza coppia precede la banda nera sulla punta del piede.

L'unico trattamento adottato nella finitura di questi bruciapfumi è la brunitura: il vaso era levigato (a mano o al tornio) sulla superficie esterna priva di rivestimento o sull'ingobbio.

La complessità del quadro descritto, dovuta alle molteplici soluzioni e alle loro diverse combinazioni, ostacola la comprensione delle dinamiche di sviluppo del repertorio decorativo e il riconoscimento di varianti regionali: operazioni già ardue per la frammentarietà e la carenza di attestazioni.

## 6. CONCLUSIONI

Con questa nota si è voluto riportare l'attenzione su un tipo ceramico che, per l'esiguo numero di attestazioni e la scarsa affidabilità stratigrafica dei contesti, non può essere considerato un indicatore cronologico attendibile, ma a cui è difficile negare il ruolo di indicatore culturale.

L'inclusione di questo bruciapfumi nel repertorio vascolare fenicio, giustificata innanzitutto dal suo areale, è confermata dalle osservazioni di alcuni archeologi circa la somiglianza della pasta ceramica dei suoi esemplari con quella di forme sicuramente ascrivibili alla produzione fenicia<sup>66</sup>.

Tenendo conto della cronologia degli esemplari si potrebbe supporre la presenza di questa forma anche nei centri fenici d'occidente. Considerata la natura domestica di molti contesti, l'assenza di attestazioni nei *corpora* ceramici pubblicati deve forse essere spiegata con la conoscenza ridotta dei livelli arcaici dei quartieri residenziali<sup>67</sup>, conseguenza del sovrapporsi di città moderne agli antichi abitati. Qualora il vuoto nella documentazione corrisponda invece ad una realtà storica, sarà necessario indagare i motivi che hanno portato i Fenici a rinunciare nei loro spostamenti a alcune forme vascolari.

## 7. CATALOGO

### 1. (tav. III, 2)

Provenienza: Sarepta. N. d'Inventario: 4175. Contesto: area II, sondaggio X, quadrato A-2, livello 4-4. Stato di conservazione: privo della parte inferiore del piede. Descrizione: orlo assottigliato e arrotondato, labbro svasato concavo, tesa larga e pendente, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa, vasca troncoconica rovesciata, modanatura biconica, alto piede a tromba (?). Trattamento superficiale: la superficie esterna è brunita a mano. Osservazioni: nel disegno è evidente un'interruzione sul fondo della vasca, poiché nel rapporto di scavo manca un riferimento a questo particolare non è chiaro se sia da considerare indicativo della presenza di un foro o di una frattura. Colore corpo ceramico: 10R5/6 (Red); colore esterno: 10R5/8 (Red). Altezza: 16,8 cm conservati; diametro: max. 17,0 cm; orlo int. 10,5 cm; spess. orlo: 0,3 cm; spess. parete: 0,7/0,8 cm. Datazione: 740 ± 40 a.C. Bibliografia: Pritchard 1988, 158, n. 8, figg. 61, 8; 62, 8.

---

<sup>66</sup> Ben-Tor - Portugali 1987, 65, nota 2; Gilboa 1995, 13.

<sup>67</sup> Bartoloni 1993, 154.

**2. (tav. III, 3)**

Provenienza: Amatunte. N. d'Inventario: 367/51-1. Luogo di Conservazione: prima Limassol Museum, poi Cyprus Museum, Nicosia. Contesto: tomba 367. Stato di conservazione: restaurato; ricomposto da più frammenti. Descrizione: orlo arrotondato, labbro introflesso, tesa larga e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa, vasca ovoide, alto piede a tromba. Trattamento superficiale: la superficie esterna è brunita al tornio. Decorazione: la *Red Slip* che riveste la superficie esterna è interrotta sulla metà della vasca da una banda orizzontale in *Black Slip* compresa tra due coppie di linee incise. L'ingobbio è inoltre sovradipinto da tre linee orizzontali nere: una all'esterno e una all'interno dell'orlo, una lungo la circonferenza della tesa; una terza coppia di linee incise precede la banda nera sulla punta del piede. Osservazioni: l'interno della vasca e del piede non sono stati levigati e sono visibili i segni del tornio. Colore corpo ceramico: 5YR7/4 (Pink); colore esterno: 10R5/6 (Red) - 7.5YR7/4 (Pink). Altezza: 15,9 cm; diametro: max. 14,7 cm; orlo int. 8,7 cm; piede 10,0 cm; spess. orlo: 0,6 cm; spess. parete: 0,8 cm. Datazione: 750 - inizio VII sec. a.C. Bibliografia: Bikai 1985; Bikai 1987a, 36, n. 435, tavv. XVII, XXVII; Bikai 1987b, 16-17, tavv. V, 1; VII, 8; Karageorghis 1988a, 157; Karageorghis 1988b, 30; Bikai 1989, 203-204; Karageorghis 1991, 962, fig. 1b; Hermary - Karageorghis 1995, 77; Lehmann 1996, 394: forma 180, tav. 30, 180/1; Lehmann 1998, 15-17, fig. 6, 19; Acquaro 2003, 108.

**3.**

Provenienza: al-Mina. N. d'Inventario: 1954.348/3. Luogo di conservazione: Ashmolean Museum, Oxford. Strato: 8. Decorazione: ingobbio bruno con decorazione incisa. Datazione: 740-720 a.C. Bibliografia: inedito, citato in: Lehmann 1996, 394: forma 180; Lehmann 2002a, 195.

**4. (tav. I, 4)**

Provenienza: Tell Keisan. N. d'Inventario: 3790. Strato: 5. Contesto: cantiere B, "Maison I", locus 671. Stato di conservazione: labbro, tesa e parte superiore della vasca. Argilla: bruna. Inclusi: degrassanti bianchi, neri, bruni. Descrizione: orlo assottigliato e arrotondato, labbro introflesso, tesa larga e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana, vasca carenata (?). Decorazione: la superficie, dipinta di rosso, presenta una linea orizzontale nera che segue la circonferenza della tesa. Altezza: 3,7 cm conservati; diametro: max. 14,7 cm; orlo int. 7,8 cm; spess. orlo: 0,4 cm; spess. parete: 0,5 cm. Datazione: 720-650 a.C. Bibliografia: Chambon 1980, 161, 171-172, tav. 42, 6.

**5. (tav. II, 1)**

Provenienza: Tell Keisan. N. d'Inventario: 6005. Strato: 5. Contesto: cantiere B, locus 654. Stato di conservazione: parte inferiore della vasca e modanatura. Inclusi: degrassanti bianchi, neri. Descrizione: vasca troncoconica rovesciata, rastremata in basso e con una piccola cavità centrale, modanatura biconica. Decorazione: pittura rossa sulla metà inferiore della vasca, sulla modanatura una banda nera orizzontale è compresa tra due linee nere, linea (?) nera sulla sommità conservata della vasca. Osservazioni: nel rapporto di scavo viene considerato, non senza qualche incertezza, il piede di una coppa. Colore corpo ceramico: bruno. Altezza: 5,3 cm conservati; diametro: max. 7,0 cm; spess. parete: 0,6/0,8 cm. Datazione: 720-650 a.C. Bibliografia: Chambon 1980, 171, tav. 42, 3.

**6. (tav. II, 4)**

Provenienza: Tell Dor. N. d'Inventario: 11922/1. Strato: VIB, fase 9. Contesto: area A1, locus 1240, quadrati H-I/41, quota 14.43. Stato di conservazione: labbro, tesa e parte superiore della vasca. Argilla: levigata. Inclusi: neri, rossi. Descrizione: orlo assottigliato e arrotondato, labbro introflesso, tesa breve e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana, vasca troncoconica rovesciata, rastremata in basso. Trattamento superficiale: la superficie ingobbiata è brunita. Decorazione: la *Red Slip* che riveste l'esterno del vaso è sovradipinta (?) all'altezza della rastremazione da una banda nera. Colore corpo ceramico: 5YR6/8 (Reddish Yellow). Altezza: 8,5 cm conservati; diametro: max. 13,0 cm;

orlo int. 6,9 cm; spess. orlo: 0,7 cm; spess. parete: 1,0 cm. Datazione: 720-650 a.C. Bibliografia: Gilboa 1995, 13-15, fig. 1.7, 8.

**7. (tav. I, 1)**

Provenienza: Tell Dor. N. d'Inventario: 46678/34. Strato: VI, fase 6b (?). Contesto: area C2, *locus* 4673, quadrato L/46, quota 14.31. Stato di conservazione: labbro e tesa. Argilla: levigata. Inclusi: rossi e bianco-grigi. Descrizione: orlo piatto, corto labbro introflesso, tesa corta e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana. Trattamento superficiale: la superficie esterna è brunita al tornio. Osservazioni: nella tabella che accompagna l'illustrazione si fa riferimento alla presenza di una decorazione nera non visibile nel disegno. La mancanza della decorazione è confermata nella disamina della ceramica dello strato VI dove viene considerata la caratteristica che distingue il presente bruciapofumi dall'altro esemplare rinvenuto a Tell Dor. Colore corpo ceramico: 7.5YR6/4 (Light Brown). Altezza: 1,8 cm conservati; diametro: max. 15,1 cm; orlo int. 9,5 cm; spess. orlo: 0,2 cm. Datazione: 720-650 a.C. Bibliografia: Gilboa 1995, 13, 16, fig. 1.7, 8.

**8. (tav. II, 2)**

Provenienza: Tell Qiri. N. d'Inventario: 364. Strato: VI. Contesto: area D, *locus* 530. Stato di conservazione: restaurato; ricomposto da più frammenti, manca parte dell'orlo e della modanatura, privo di piede. Argilla: impasto fenicio. Descrizione: orlo piatto, labbro introflesso, tesa breve e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana, vasca carenata, modanatura biconica. Decorazione: la superficie esterna ed interna del vaso è in *Red Slip*. L'ingobbio, all'esterno, è sovradipinto in nero: una banda orizzontale, compresa tra due coppie di linee nere, sulla metà della vasca e un'altra sulla modanatura. Osservazioni: la coppia inferiore di linee nere dipinte sulla vasca può essere confusa con una banda. La visione del vaso in scala 1:1 dirime questo dubbio, attribuendolo all'effetto prodotto dallo spessore ampio e dalla posizione ravvicinata delle linee. Altezza: 11,3 cm conservati; diametro: max. 13,0 cm; orlo int. 6,1 cm; spess. orlo: 0,4 cm; spess. parete: 0,6 cm. Datazione: Ferro II. Bibliografia: Ben-Tor 1980, 39, 44; Ben-Tor - Portugali 1987, 65-67, 148, figg. 9, 10; 44, 4; foto 18, 1; Ben-Tor - Zarzecki-Peleg - Cohen-Anidjar 2005, foto II.47, 1.

**9. (tav. III, 1)**

Provenienza: al-Kabri. N. d'Inventario: 5112/100. Strato: E2a. Contesto: area E, quadrato O5, *locus* 1913. Stato di conservazione: privo della parte inferiore del piede. Inclusi: minerali; dimensioni: da 0,2 a oltre 0,6 mm; colore: bianchi. Descrizione: orlo arrotondato, labbro a colletto, tesa larga e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana, vasca carenata con cordolo in basso e umbone (?) centrale, modanatura discoidale, alto piede a tromba (?). Decorazione: banda rossa sul labbro e sulla zona mediana del piede, una coppia di linee nere è sovradipinta sulla fascia rossa che copre la parte inferiore della vasca e la modanatura. Colore corpo ceramico: 2.5YR5/6 (Red); colore esterno: 2.5YR5/6 (Red); colore interno: 2.5YR5/6 (Red). Altezza: 12,9 cm conservati; diametro: max. 13,2 cm; orlo int. 6,9 cm; spess. orlo: 0,4 cm; spess. parete: 0,5/0,7 cm. Datazione: VII sec. a.C. (660-644 a.C.). Bibliografia: Lehmann 1994; Lehmann 1996, 394: forma 180; Lehmann 2002a, 195, fig. 5.78, 1.

**10. (tav. I, 3)**

Provenienza: Tell Keisan. N. d'Inventario: 5483. Strato: 4. Contesto: cantiere A, *locus* 557. Stato di conservazione: labbro, tesa e parte superiore della vasca. Argilla: molto fine. Cottura: alta. Inclusi: senza degrassanti. Descrizione: orlo arrotondato, labbro introflesso, tesa breve e pendente, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa, vasca carenata (?). Decorazione: pittura rossa e ingobbio arancione: la loro posizione nel vaso non è specificata nel rapporto di scavo. È possibile che la pittura sia applicata sopra l'ingobbio. Osservazioni: l'interno della vasca non è levigato. Colore corpo ceramico: rosso-arancione. Altezza: 4,2 cm conservati; diametro: max. 14,0 cm; orlo int. 7,6 cm; spess. orlo: 0,4 cm; spess. parete: 0,5 cm. Datazione: 650-580 a.C. Bibliografia: Salles 1980, 150, tav. 30, 11.

**11. (tav. I, 2)**

Provenienza: Tell Keisan. N. d'Inventario: 5265. Strato: 4. Contesto: cantiere A, *locus* 557. Stato di conservazione: labbro, tesa e parte superiore della vasca. Argilla: molto fine, tenera e porosa. Cottura: alta. Inclusi: senza degrassanti. Descrizione: orlo assottigliato e arrotondato, labbro a colletto, tesa larga e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore irregolarmente piana. Decorazione: pittura rossa e ingobbio arancione: la loro posizione nel vaso non è specificata nel rapporto di scavo. È possibile che la pittura sia applicata sopra l'ingobbio. Osservazioni: l'interno della vasca non è levigato. Colore corpo ceramico: rosso-arancione; colore esterno: arancione. Altezza: 2,3 cm conservati; diametro: max. 14,5 cm; orlo int. 8,1 cm; spess. orlo: 0,3 cm; spess. parete: 0,5 cm. Datazione: 650-580 a.C. Bibliografia: Salles 1980, 150, tav. 30, 12.

**12. (tav. II, 5)**

Provenienza: al-Mina. Strato: 5. Stato di conservazione: privo di piede. Descrizione: orlo arrotondato e assottigliato, labbro introflesso, tesa breve e pendente, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa, vasca troncoconica rovesciata, rastremata in basso, e con umbone (?) centrale. Decorazione: la *Red Slip* (?), che riveste la vasca e l'estremità della tesa, è sovradipinta sulla vasca da una coppia di bande orizzontali nere. Altezza: 8,3 cm; diametro: max. 14,6 cm; orlo int. 8,0 cm; spess. orlo: 0,6 cm; spess. parete: 0,7/1,0 cm. Datazione: 650-580 a.C. Bibliografia: Lehmann 1996, 394: forma 180, tav. 30, 180/2.

**13. (tav. I, 5)**

Provenienza: Sarepta. Strato: C1. Contesto: area II, sondaggio Y, quadrato L-20, *locus* 14. Stato di conservazione: labbro e tesa. Descrizione: orlo ingrossato all'interno e piatto, labbro a colletto, tesa breve e pendente, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa. Trattamento superficiale: la superficie ingobbata è brunita. Decorazione: la superficie esterna è in *Red Slip*: 7.5R4.5/6 (Red). Colore corpo ceramico: 2.5YR6/6 (Light Red); colore esterno: 5YR7/6 (Reddish Yellow). Altezza: 3,4 cm conservati; diametro: max. 14,4 cm; orlo int. 9,0 cm; spess. orlo: 0,5 cm; spess. parete: 0,4/0,5 cm. Datazione: 850/825-650 a.C. Bibliografia: Anderson 1988, 640, tav. 39, 30.

**14. (tav. I, 6)**

Provenienza: Sarepta. N. d'Inventario: 4201. Contesto: area II, sondaggio X, quadrato C-3, livello 3-1. Stato di conservazione: labbro, tesa, parte superiore della vasca. Descrizione: orlo assottigliato e arrotondato, labbro svasato rettilineo, tesa larga e pendente, assottigliata all'estremità e con superficie superiore piana, vasca carenata. Decorazione: la superficie esterna è in *Red Slip*: 7.5R4/6 (Red). Colore corpo ceramico: 2.5YR5/8 (Red); colore esterno: 2.5YR6/8 (Light Red). Altezza: 8,0 cm conservati; diametro: orlo int. 12,0 cm (ricostruito); spess. orlo: 0,3 cm; spess. parete: 0,5 cm. Datazione: non disponibile. Bibliografia: Pritchard 1988, 158-159, n. 9, fig. 61, 9.

**15. (tav. II, 3)**

Provenienza: Tell Yoqne'am. N. d'Inventario: 8727/2. Contesto: *locus* 4565, quota 99,74. Stato di conservazione: restaurato; ricomposto da più frammenti, privo di piede. Descrizione: orlo assottigliato, labbro introflesso, tesa breve e orizzontale, assottigliata all'estremità e con superficie superiore convessa, vasca carenata, modanatura biconica. Decorazione: la superficie esterna, in *Red Slip*, presenta una banda orizzontale bianca o a risparmio sulla metà superiore della vasca. L'ingobbio (?) è sovradipinto da linee orizzontali nere: una all'esterno dell'orlo, una lungo la circonferenza della tesa e una coppia sulla metà superiore della vasca. Colore corpo ceramico: light reddish-brown. Altezza: 11,7 cm conservati; diametro: max. 13,0 cm; orlo int. 6,1 cm; spess. orlo: 0,4 cm; spess. parete: 0,6 cm. Datazione: non disponibile. Bibliografia: Ben-Tor - Rosenthal 1978, fig. 12,11; Ben-Tor 1980, 39, 44; Yon 1981, fig. 54; Ben-Tor - Portugali 1987, foto 18, 2; Ben-Tor - Zarzecki-Peleg - Cohen-Anidjar 2005, 342-343, fig. II.48, 10; foto II.47, 2.

16.

Provenienza: al-Mina. N. d'Inventario: 1968-25,12. Luogo di conservazione: British Museum. Stato di conservazione: parte di un piede a tromba. Decorazione: la superficie esterna, in *Red Slip*, è sovradipinta da bande orizzontali nere e bianche. Datazione: non disponibile. Bibliografia: inedito, citato in: Gilboa 1995, 13, 22, nota 182; Lehmann 1998, 15-17; Lehmann 2002a, 195.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO, E.  
2003 *I Fenici tra Oriente e Occidente* (Civiltà Mediterranee), Milano 2003.
- AMBROSINI, L.  
2002 *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica* (Studia Archaeologica, 113), Roma 2002.
- ANDERSON, W.P.  
1988 *Sarepta I. The Late Bronze and Iron Age Strata of Area II, Y. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon*, Beyrouth 1988.
- ANDRAE, W.  
1977 *Das wiedererstandene Assur*, München 1977.
- AROMATICA  
2003 D'AMORE, P. - PENNESTRÌ, S. (a cura di), *Aromatica. Essenze, profumi e spezie tra Oriente e Occidente* (Catalogo della mostra, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma 7 maggio - 8 luglio 2003), Roma 2003.
- DE LA BANDERA ROMERO, L. - FERRER ALBELDA, E.  
1994 El timiaterio orientalizante de Villagarcía de la Torre (Badajoz): *Archivo Español de Arqueología* 67 (1994), pp. 41-61.
- BARTOLONI, P.  
1993 Considerazioni sul «tofet» di Tiro: *Rivista di Studi Fenici* 21 (1993), pp. 153-156.
- BECHTOLD, B. - FREY-KUPPER, S. - MADELLA, M.  
1999 *La necropoli di Lilybaeum*, Roma 1999.
- BENSON HARER JR., W.  
2001 Lotus: REDFORD, D.B. (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, Oxford 2001, pp. 304-305.
- BEN-TOR, A.  
1980 Yoqne'am Regional Project Looks Beyond the Tell: *The Biblical Archaeology Review* 6, 2 (1980), pp. 30-44.
- BEN-TOR, A. - PORTUGALI, Y.  
1987 *Tell Qiri. A Village in the Jezreel Valley. Report of the Archaeological Excavations 1975-1977* (Qedem, 24), Jerusalem 1987.
- BEN-TOR, A. - ROSENTHAL, R.  
1978 The First Season of Excavations at Tel Yoqne'am, 1977: *Israel Exploration Journal* 28 (1978), pp. 57-82.
- BEN-TOR, A. - ZARZECKI-PELEG, A. - COHEN-ANIDJAR, S.  
2005 *Yoqne'am II. The Iron Age and the Persian Period. Final Report of the Archaeological Excavations (1977-1978)* (Qedem Reports, 6), Jerusalem 2005.
- BEN-YOUNEN, H.  
1985 Contribution à l'eschatologie phénico-punique: la fleur de lotus: *REPPAL* 1 (1985), pp. 63-75.

Bruciaprofumi lotiformi: una produzione fenicia

- BIKAI, P.M.  
1985 A Phoenician Presentation Stand from Amathus: *Report of the Department of Antiquities*, Cyprus (1985), pp. 239-241.
- 1987a *The Phoenician Pottery in Cyprus*, Nicosia 1987.
- 1987b The Phoenician Pottery: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte, Tombes 113-367, II. Céramiques non chypriotes* (Études chypriotes, VIII), Nicosia 1987, pp. 1-19.
- 1989 Cyprus and the Phoenicians: *Biblical Archaeology* 52 (1989), pp. 203-209.
- BOARDMAN, J.  
2002 Al Mina: the Study of a Site: *Ancient West and East* 1 (2002), pp. 315-331.
- BOTTO, M.  
2000 Tripodi siriani e fenici dal *Latium Vetus* e dall'Etruria meridionale: BARTOLONI, P. - CAMPANELLA, L. (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano. Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 63-98.
- BRIEND, J.  
1980 Les niveaux 6-8 (Fer II A-B): BRIEND, J. - HUMBERT, J.-B., *Tell Keisan (1971-1976), une cité phénicienne en Galilée* (Orbis Biblicus et Orientalis, Series Archaeologica 1), Paris 1980, pp. 181-196.
- CHAMBON, A.  
1980 Le niveau 5: BRIEND, J. - HUMBERT, J.-B., *Tell Keisan (1971-1976), une cité phénicienne en Galilée* (Orbis Biblicus et Orientalis, Series Archaeologica 1), Paris 1980, pp. 157-179.
- CHARVÁT, P.  
1977 Notes on the Origin and Development of the Lotus Flower Decoration: *Památky archeologické* 67 (1977), pp. 317-322.
- CHAVANE, M.-J.  
1990 Les petits objets: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367* (Études Chypriotes, XII), Nicosie 1990.
- CINTAS, P.  
1950 *Céramique punique*, Paris 1950.
- CONRAD, D.  
1993 The Akko Ware: a New Type of Phoenician Pottery with Incised Decoration: HELTZER, M. - SEGAL, A. - KAUFMAN, D. (edd.), *Studies in the Archaeology and History of Ancient Israel: in Honor of Moshe Dothan*, Haifa 1993, pp. 127-142.
- CULICAN, W.  
1980 Phoenician Incense Stands: EBIED, R.Y. - YOUNG, M.J.L., *Oriental Studies presented to Benedikt S.J. Isserlin*, Leiden 1980, pp. 85-101.
- FRANZ, A.  
2000 Thymiateria with Drooping Petal-Capitals: Distribution and Function of an (early) Iron Age Class of Objects: DOCTER, R.F. - STRONK, J.P. - DE WEERD, M.D., *TALANTA. Proceedings of the Dutch Archaeological and Historical Society*, 30-31 (2000), pp. 73-114.
- GARCÍA GANDÍA, J.R.  
2003 La tumba 17 de la necrópolis de Les Casetes (Villajoyosa, Alicante): *Saguntum* 35 (2003), pp. 219-228.
- GEORGIU, H.S.  
1979 Late Minoan Incense Burners: *American Journal of Archaeology* 83 (1979), pp. 427-435.

- GERCKE, P.  
1998 *Thymiaterion* Br 736. Ein ostgriechisches *Thymiaterion*: ROLLE, R. - SCHMIDT, K. - DOCTER, R.F., *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt* (Veröffentlichung der Joachim-Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften, 87), Göttingen 1998, pp. 143-146.
- GILBOA, A.  
1995 The Typology and Chronology of the Iron Age Pottery and the Chronology of Iron Age Assemblages: STERN, E. *et alii*, *Excavations at Dor, Final Report. Volume IB. Areas A and C: the Finds* (Qedem Reports, 2), Jerusalem 1995, pp.1-49.
- GOLDMAN, B.  
1991 Persian Domed Turibula: *Studia Iranica* 20 (1991), pp. 179-188.
- HARDING, G.L.  
1944 Two Iron Age Tombs from 'Amman: *The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 11 (1944), pp. 67-74.
- HENSCHEL-SIMON, E.  
1944 Note on the Pottery of the 'Amman Tombs: *The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 11 (1944), pp. 75-80.
- HERMARY, A. - KARAGEORGHIS, V.  
1995 Les Phéniciens à Chypre: *Dossiers Histoire et Archéologie* 205 (1995), pp. 72-79.
- HUMBERT, J.-B.  
1981 Récents travaux à Tell Keisan (1979-1980): *Revue Biblique* 88 (1981), pp. 373-398.
- JIMENEZ ÁVILA, J.  
2002 *La toréutica orientalizante en la península ibérica* (Studia Hispano-Phoenicia, 2), Madrid 2002.
- KARAGEORGHIS, V.  
1970 Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1969: *Bulletin de Correspondance Hellénique* 94 (1970), pp. 191-300.  
1977 *Two Cypriote Sanctuaries of the End of the Cypro-Achaic Period*, Roma 1977.  
1984 Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1983: *Bulletin de Correspondance Hellénique* 108 (1984), pp. 893-966.  
1987 The Terracottas: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367* (Études Chypriotes, IX), Nicosie 1987, pp. 1-52.  
1988a Cipro: MOSCATI, S. (a cura di), *I Fenici* (Catalogo della mostra, Palazzo Grassi, Venezia 6 marzo - 6 novembre 1988), Milano 1988, pp. 152-165.  
1988b Les Phéniciens à Chypre: *Dossiers Histoire et Archéologie* 132 (1988), pp. 26-33.  
1991 Amathus between the Greeks and the Phoenicians: ACQUARO, E. - BARTOLONI, P. - FRANCISI, M.T. - MANFREDI, L.-I. - MAZZA, F. - MONTALTO, G. - PETRUCCIOLI, G. - RIBICHINI, S. - SCANDONE, G. - XELLA, P. (a cura di), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 9-14 Novembre 1987* (Collezione di Studi Fenici, 30), Roma 1991, pp. 959-968.
- LAFFINEUR, R.  
1992 Bijoux et Orfèvrerie: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367* (Études Chypriotes, XIV), Nicosie 1992, pp. 1-41.
- LEHMANN, G.  
1994 Area E: Architecture and Stratigraphy, Pottery and Small Finds: KEMPINSKI, A. - NIEMEIER, W.D. (edd.), *Excavations at Kabri, 7-8. Preliminary Report of the 1992-1993 Seasons*, Tel Aviv 1994, pp. \*23-\*29.  
1996 *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon: Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v.Chr.* (Altertumskunde des Vorderen Orients, 5), Münster 1996.



Bruciaprofumi lotiformi: una produzione fenicia

- 1998 Trends in the Local Pottery Development of the Late Iron Age and Persian Period in Syria and Lebanon, ca. 700 to 300 B.C.: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 311 (1998), pp. 7-37.
- 2002a Pottery V: Iron Age: KEMPINSKI, A., *Tel Kabri. The 1986-1993 Excavation Seasons* (Tel Aviv University Monograph Series, 20), Tel Aviv 2002, pp. 178-222.
- 2002b Area E: KEMPINSKI, A., *Tel Kabri. The 1986-1993 Excavation Seasons* (Tel Aviv University Monograph Series, 20), Tel Aviv 2002, pp. 73-90.
- LEONARDI, G. *et alii*
- 1991 *Il disegno archeologico della ceramica e altri problemi* (Saltuarie dal laboratorio del Piovego, 2), Torino 1991.
- LEVY, S. - EDELSTEIN, G.
- 1972 Cinq années de fouilles a Tel 'Amal (Nir David): *Revue Biblique* 79 (1972), pp. 325-367.
- LÓPEZ ROSENDO, E.
- 2005 El perfume en los rituales orientalizantes de la Península Ibérica: CELESTINO PÉREZ, S. - JIMÉNEZ ÁVILA, J. (edd.), *El periodo orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental* (Anejos de Archivo Español de Arqueología, XXV), Mérida 2005, pp. 669-681.
- LUKE, J.
- 2003 *Ports of Trade, Al Mina and Geometric Greek Pottery in the Levant* (BAR International Series, 1100), Oxford 2003.
- MAASS-LINDEMANN, G.
- 1982 *Toscanos, die westphönikische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez. Grabungskampagne 1971 und die importdatierte westphönikische Grabkeramik des 7./6. Jhs. vor Chr.* (Madrider Forschungen, 6.3), Berlin 1982.
- MACDONALD, C.F.
- 1992 The Iron and Bronze Weapons: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367* (Études Chypriotes, XIV), Nicosie 1992, pp. 43-99.
- MATTHÄUS, H.
- 2001 Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.: A Pan-Mediterranean Perspective: BONFANTE, L. - KARAGEORGHIS, V. (edd.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 a.C. Proceedings of an International Symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, November 16 -18, 2000*, Nicosia 2001, pp. 153-214.
- MELLINK, M.J.
- 1967 Archaeology in Asia Minor: *American Journal of Archaeology* 71 (1967), pp. 155-174.
- MOOREY, P.R.S.
- 1973 Some Syro-Phoenician Bronze Caryatid Stands: *Levant* 5 (1973), pp. 83-90.
- MOSCATI, S. - UBERTI, M.L.
- 1990 Testimonianze fenicio-puniche a Oristano: *Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, serie 8<sup>a</sup>*, 31 (1990), pp. 1-63.
- NIELSEN, F.
- 1986 *Incense in Ancient Israel* (Supplements to Vetus Testamentum, XXXVIII), Leiden 1986.
- NIEMEYER, H.G.
- 1970 Zum Thymiaterion vom Cerro del Peñón: *Madrider Mitteilungen* 11 (1970), pp. 96-101.

- OLMOS, R. - FERNANDEZ MIRANDA, M.  
1987 El timiaterio de Albacete: *Archivo Español de Arqueología* 60 (1987), pp. 211-219.
- PALMA DI CESNOLA, A.  
1884 *Salamina*, London 1884.
- PALMA DI CESNOLA, L.  
1903 *A Descriptive Atlas of the Cesnola Collection of Cypriote Antiquities* III, New York 1903.
- PRITCHARD, J.B.  
1978 *Recovering Sarepta, a Phoenician City: Excavations at Sarafand, Lebanon, 1969-1974*, Princeton 1978.  
1988 *Sarepta IV. The Objects from Area II, X. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon*, Beyrouth 1988.
- RAUBITSCHKE, I.K.  
1978 Cypriot Bronze Lampstands in the Cesnola Collection of the Stanford University Museum of Art: AKURGAL, E., *The Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology. Ankara-Izmir 23-30/IX/1973*, vol. II, Ankara 1978, pp. 699-707.
- REESE, D.S.  
1992 Shells and Animal Bones: KARAGEORGHIS, V. - PICARD, O. - TYTGAT, C. (edd.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367 (Études Chypriotes, XIV)*, Nicosie 1992, pp. 123-141.
- SALLES, J.-F.  
1980 Le niveau 4: BRIEND, J. - HUMBERT, J.-B., *Tell Keisan (1971-1976), une cité phénicienne en Galilée (Orbis Biblicus et Orientalis, Series Archaeologica 1)*, Paris 1980, pp. 131-156.  
1985 A propos du niveau 4 de Tell Keisan: *Levant* 17 (1985), pp. 203-204.
- SCHMIDT, H.  
1902 *Heinrich Schliemann's Sammlung. Trojanischer Altertümer*, Berlin 1902.
- STERN, E.  
1980 Achaemenian Tombs from Shechem: *Levant* 12 (1980), pp. 90-111.
- STERN, E. *et alii*  
1995 *Excavations at Dor, Final Report. Volume IA. Areas A and C: Introduction and Stratigraphy (Qedem Reports, 1)*, Jerusalem 1995.
- UGOLINI, D.  
1983 Tra *perirrhacteria*, *louteria* e *thymiateria*: note su una classe ceramica da S. Biagio della Renella (Metaponto): *Mélanges de l'École Française de Rome (Antiquité)* 95 (1983), pp. 449-472.
- WIGAND, K.  
1912 *Thymiateria*: *Bonner Jahrbücher* 122 (1912), pp. 1-97.
- WIKANDER, O.  
1983 Two Etruscan Thymiateria in the von Beskow Collection: *Medelhavsmuseet Bulletin* 18 (1983), pp. 45-67.
- WRIEDT SØRENSEN, L.  
2001 Pottery and Plate used in Iron-Age Cyprus: SCHEFFER, C. (ed.), *Ceramics in Context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997 (Stockholm Studies in Classical Archaeology, 12)*, Stockholm 2001, pp. 17-28.
- YON, M. (ed.)  
1981 *Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche Orient ancien (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen 10, Série archéologique 7)*, Lyon 1981.

Bruciaprofumi lotiformi: una produzione fenicia

ZACCAGNINO, C.

1998 *Il thymiaterion nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi* (Studia archaeologica, 97), Roma 1998.

ZAYADINE, F.

1985 Une tombe du Fer II à Umm Udheinah: *Syria* 62 (1985), pp. 155-158.



Fig. 1. Bikai 1985, fig. 1b.

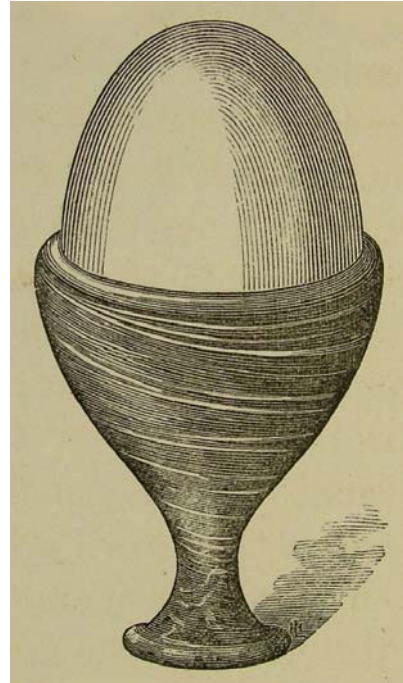


Fig. 2. Palma di Cesnola 1884, fig. 188.



Fig. 3. Palma di Cesnola 1903, tav. LXXVII, 1.

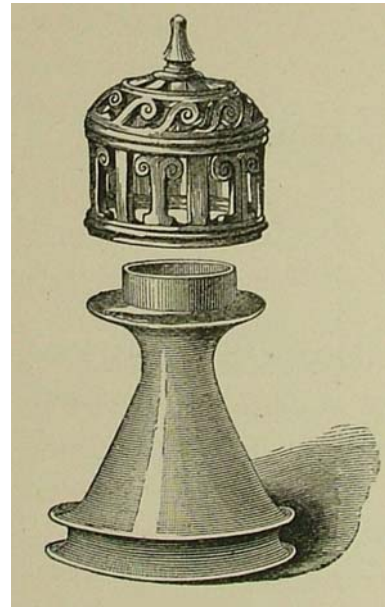


Fig. 4. Palma di Cesnola 1884, fig. 299.

Bruciaprofumi lotiformi: una produzione fenicia

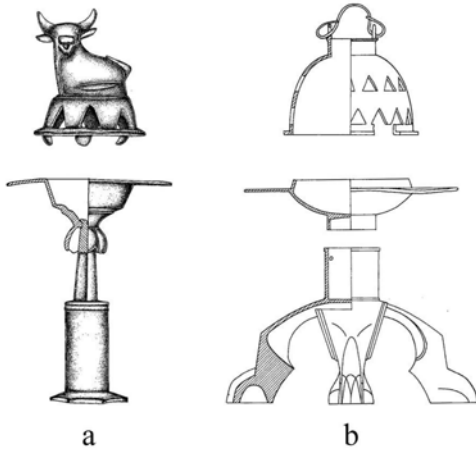


Fig. 5. Rielaborazione da Jiménez Ávila 2002, tav. XXXI, scala 1:4.

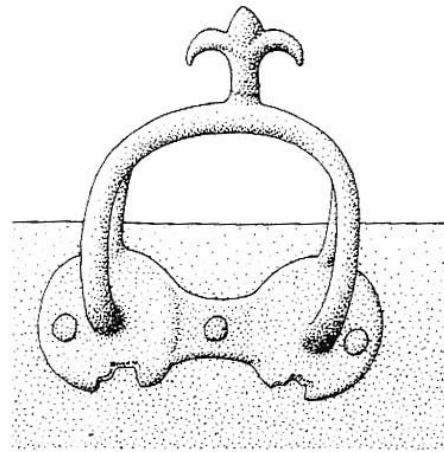


Fig. 6. Particolare da Matthäus 2001, fig. 1.



Fig. 7. Bikai 1987a, tav. XVII, 443, scala 1:4.



Fig. 8. Peterson 1969, fig. 3.

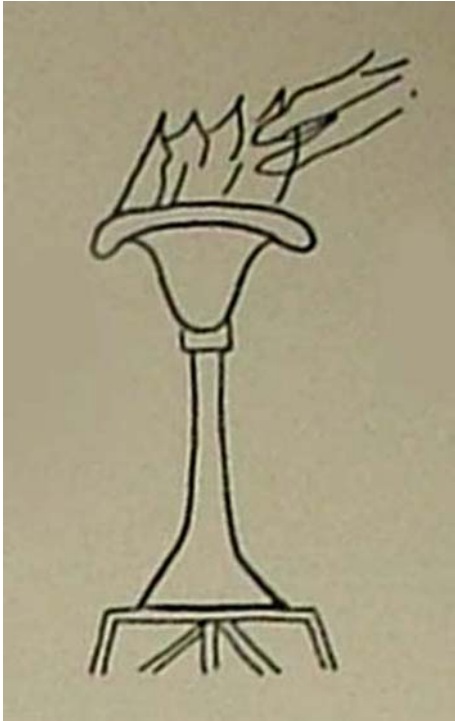


Fig. 9. Wigand 1912, tav. I, 7.

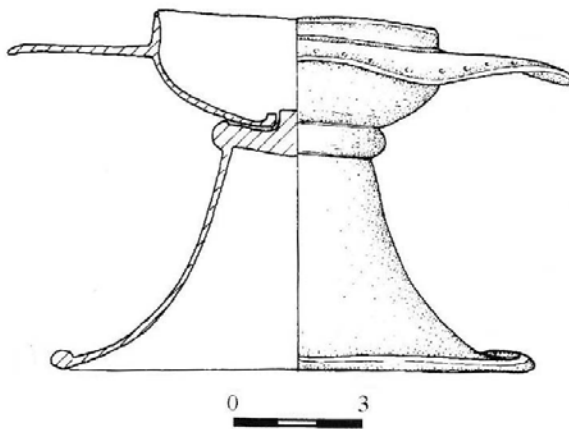


Fig. 11. García Gandía 2003, fig. 6, 6.



Fig. 10. Particolare da Emery 1971, tav. VII, 1.

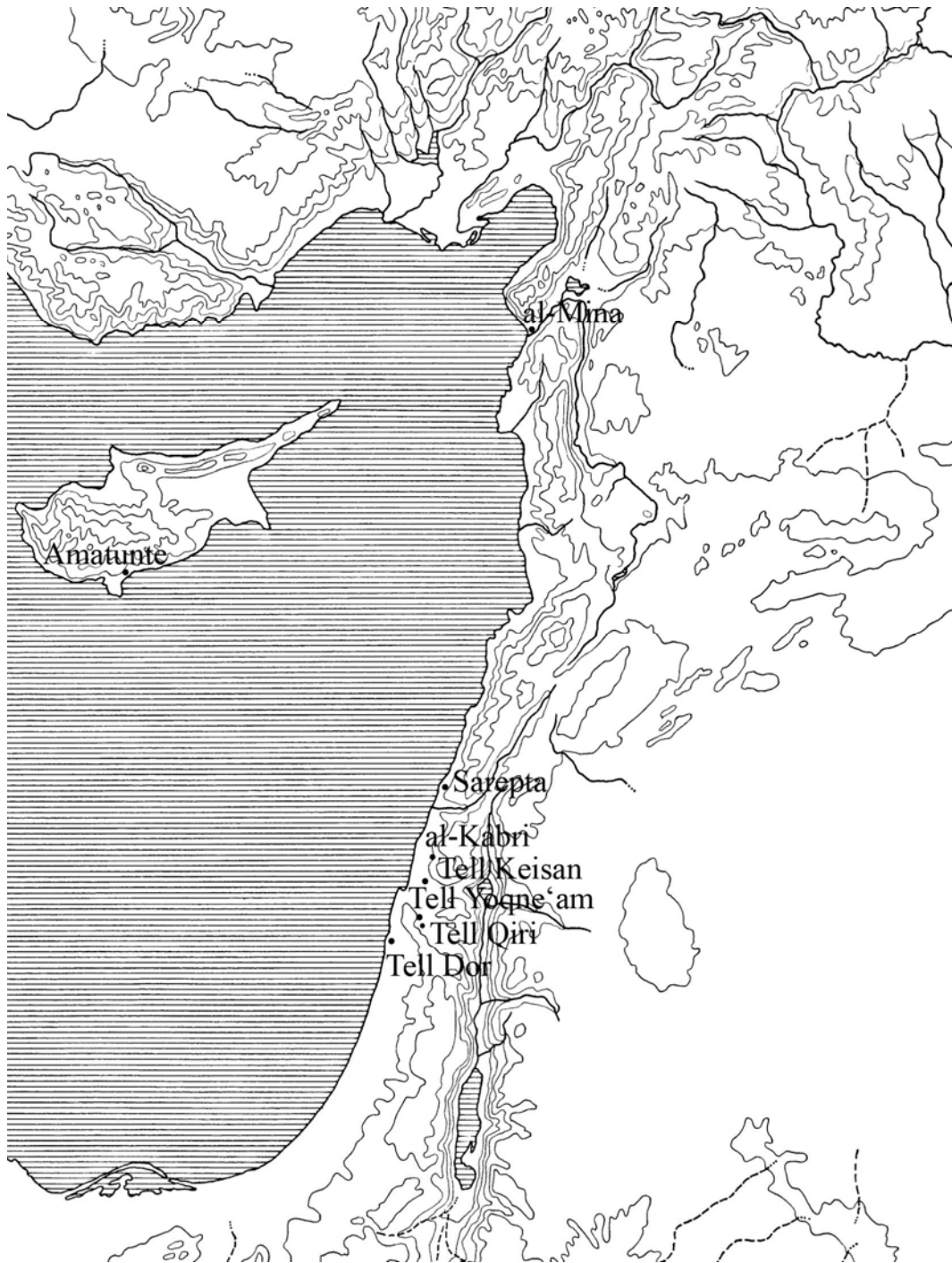
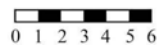
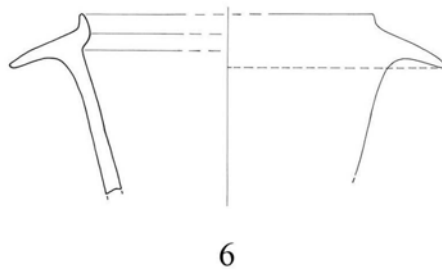
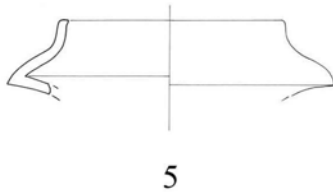
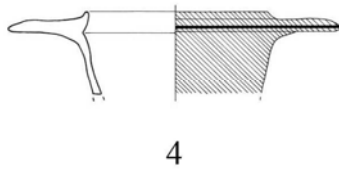
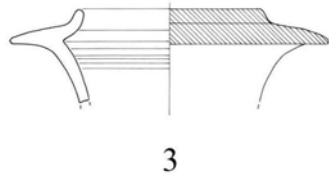
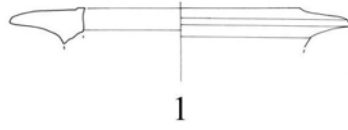
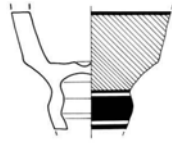


Fig. 12. Distribuzione dei bruciaprofumi.

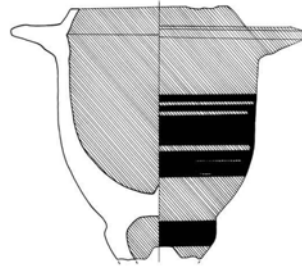
Tav. I



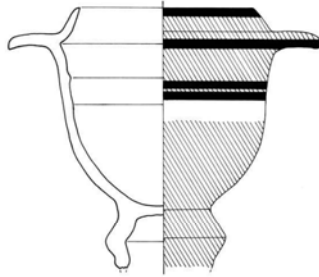




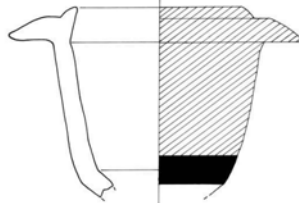
1



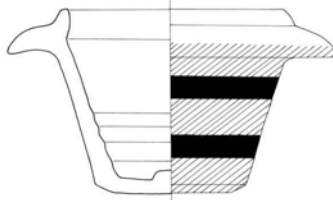
2



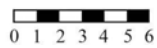
3

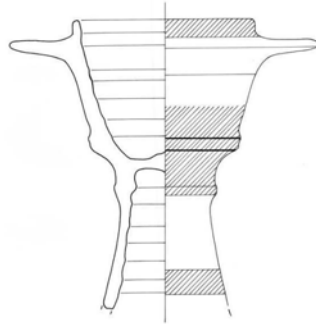


4

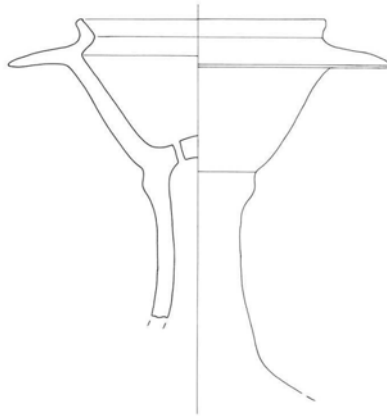


5

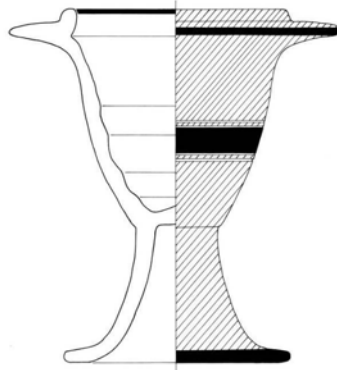




1



2



3

